

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

# ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume IV

XLVII ~ 2012



SIRACUSA

## LE LATOMIE DI SIRACUSA TRA RICERCA E TUTELA

ROSA LANTERI

Le grandi latomie di Siracusa, la maggior parte delle quali è disposta, da ovest ad est, lungo un ideale arco che racchiude e difende la città antica, hanno da sempre con la loro imponenza suscitato curiosità e stupore che traspaiono chiaramente dalle fonti. Se non può essere di nessun aiuto per stabilire la data di inizio dello sfruttamento delle grandi cave di pietra di Siracusa la notizia di Pausania<sup>1</sup> secondo cui nei pressi delle latomie era la tomba di Ligdamis, primo vincitore del pancrazio ad Olimpia nel 648 a.C., sappiamo da Tucidide<sup>2</sup> che esse esistevano alla fine del V sec. a.C., quando erano abbastanza ampie da poter accogliere i 7.000 prigionieri ateniesi prima che questi fossero venduti come schiavi. Se ne deduce anche che l'uso come prigionie a quel tempo è da considerarsi un episodio occasionale<sup>3</sup>, mentre con Dionigi le cave sono il luogo in cui scontare le pene, come avviene per il poeta Filosseno, colpevole di non aver apprezzato i versi del tiranno<sup>4</sup>. Ai tempi di Cicerone l'uso come prigionie delle latomie, definite grandiose opere di re e tiranni, è ormai una prassi consolidata: non si può immaginare nulla di più sicuro contro ogni tentativo di evasione e qui si conducono prigionieri anche dalle altre città della Sici-

<sup>1</sup> PAUS. V 8,8.

<sup>2</sup> THUC. VII 86,2; VII 87,1-2.

<sup>3</sup> Gli Ateniesi vi soggiornano appena due mesi.

<sup>4</sup> DIOD. SIC. XV 6,2-3.





lia<sup>5</sup>. Più tardi, terminato lo sfruttamento intensivo di almeno parte di esse, le cave divennero ricovero e abitazione dei ceti più umili, come attesta Eliano<sup>6</sup>, ma già in età ellenistica, come dimostrano gli incavi per quadretti votivi che punteggiano le pareti, dovevano essere state elette a sede di collegi e corporazioni funerarie (*fig. 1*).

Le alte pareti a strapiombo, l'inaccessibilità accentuata anche dai successivi crolli, resero le latomie parte integrante del sistema difensivo della città e della Neapolis in particolare, mentre l'utilizzo come abitazioni dei ceti più poveri è un fenomeno che continua attraverso i secoli, come confermato da Houel<sup>7</sup> nel XVIII secolo ed attestato fino agli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>8</sup>. Ancora, durante la Seconda guerra mondiale le latomie di Siracusa accolsero centinaia di famiglie che avevano abbandonato le loro abitazioni in cerca di riparo dai bombardamenti e la stessa Grotta dei Cordari subì danneggiamenti perché adattata a ricovero antiaereo<sup>9</sup>.

Se fin dall'antichità autori come Eliano ci hanno tramandato la lunghezza di uno stadio e larghezza di due plettri per la latomia presso l'Epipoli, e in età moderna si è variamente

---

<sup>5</sup> CIC. *Verr.* II 5,68-69.

<sup>6</sup> AEL. *V.H.*, XII 44.

<sup>7</sup> J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1985, vol. III, tav. CLXXXI.

<sup>8</sup> Negli anni '50 le cavità aperte nelle pareti della cava di Contrada S. Giuliano erano ancora utilizzate come abitazioni. È tristemente noto dalle cronache del tempo l'episodio di un crollo che provocò la morte di un'intera famiglia.

<sup>9</sup> Cfr. la relazione del Soprintendente Luigi Bernabò Brea, datata 31 marzo 1944, inviata al Ministero dell'Educazione (presso l'Archivio storico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa); per il danneggiamento della grotta dei Cordari cfr. pure *Works of Art in Italy. Losses and Survivals in the War*, London 1945, p. 67.



Fig. 1 - Parco archeologico della Neapolis: nicchie votive sulle pareti della Latomia dell'Intagliata

tentato il calcolo dei metri cubi di materiale estratto<sup>10</sup>, va detto che in realtà le latomie siracusane, al di là delle più o meno accurate descrizioni, a partire da quelle di eruditi e viaggiatori dal XVI secolo in poi, sono poco conosciute e il loro studio scientifico e puntuale è ben lungi dall'essere effettuato. Mancano, infatti, le indagini che permettano di definire e collocare cronologicamente gli interventi che si sono susseguiti nel tempo, in alcuni casi, come si è detto, quasi senza soluzione di continuità fino ad età moderna<sup>11</sup>.

Ancora da indagare sono inoltre gran parte dei manufatti legati alle latomie, sia quelli modificati o distrutti dalle

<sup>10</sup> Cavallari calcola che dalle latomie maggiori siano stati estratti 4.700.000 metri cubi. Cfr. F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, p. 41, n. 1.

<sup>11</sup> Vedi l'impianto di giardini e agrumeti ancor oggi esistenti.





coltivazioni di cava (come le tombe preistoriche o gli acquedotti più antichi utilizzati come punto di partenza per l'escavazione), che i manufatti realizzati quando le latomie cessano la loro funzione e le pareti offrono gli spazi per l'escavazione di ipogei funerari.

I crolli delle latomie scavate in galleria, inoltre, hanno profondamente modificato la morfologia dei luoghi, impedendo la percezione di elementi che rivestono grande importanza per la ricostruzione della topografia di Siracusa antica e della sua viabilità. Per esempio, non è più visibile parte di quella via di accesso alla Neapolis da nord, che passava tra le latomie di S. Venera e del Paradiso e di cui si intercetta il tratto più meridionale nei solchi di carraie sul lato est dell'anfiteatro<sup>12</sup> (fig. 2).

### 1. La stagione della tutela

Quasi totalmente di proprietà privata e fino ad allora variamente utilizzate, solo a partire dagli anni '50 del secolo scorso, sotto la spinta della crescente aggressione edilizia e grazie all'azione del soprintendente Luigi Bernabò Brea, le maggiori latomie di Siracusa furono sottoposte a tutela con procedimenti di vincolo ai sensi della L. 1089/39. Con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno furono in parte acquisite al demanio ed entrano a far parte del Parco della Neapolis le latomie del Paradiso, di S. Venera e dell'Intagliatella. Negli anni successivi<sup>13</sup>, in cui si procedette agli espropri dei tratti su cui ricadono le mura dionigiane, venne acquisita al demanio anche la Latomia del Filosofo, in contrada Bufalaro, a nord

<sup>12</sup> La via era seguita, per quasi tutta la sua lunghezza, dall'acquedotto del Paradiso che entrava in città dalla zona di Scala Greca. Cfr. CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., p. 58 e tavv. II e IV.

<sup>13</sup> Le attività di esproprio si protrassero fino a tutti gli anni '80 del secolo scorso, portate avanti dal soprintendente Giuseppe Voza.



Fig. 2 - Parco archeologico della Neapolis: tracce di carraie sul lato orientale dell'Anfiteatro

delle latomie del Parco della Neapolis e prossima al Castello Eurialo, la cui coltivazione era indubbiamente legata alle necessità estrattive per la costruzione delle fortificazioni dionigiiane. La denominazione viene fatta risalire a quel Filosseno (il cui nome nel tempo sarebbe stato modificato in Filosofo), qui rinchiuso da Dionigi di cui si è detto prima (fig. 3).

Le restanti latomie, ancora di proprietà privata, vennero sottoposte a vincolo, non senza le resistenze degli stessi proprietari che in alcuni casi ottennero di svincolarne parte, con battaglie legali i cui strascichi si sono protratti sino ai nostri giorni. Rimangono, per esempio, di proprietà privata il grande complesso delle Latomie Broggi-Casale<sup>14</sup>, le latomie Navante-

<sup>14</sup> Vincoli imposti fra il 1953 e il 1985: D.M. del 19.02.1953; D.M. del 17.11.1958; D.A. 1731 del 24.09.1983; D.A. 1368 del 29.07.1985.







Fig. 3 - Pianoro dell'Epipoli: la Latoomia del Filosofo

ri<sup>15</sup>, le due piccole latomie di Villa Abela<sup>16</sup>, quella di Tyche<sup>17</sup>, ecc. (fig. 4).

Ancora più complessa, nonché meno conosciuta, è la realtà di quelle latomie che, a differenza di quelle scavate in galleria fin qui esaminate, erano del tipo c.d. “a cielo aperto”<sup>18</sup>. Se si sono conservate in buona parte quelle legate all'estrazione dei blocchi lungo il circuito delle mura dionigiane, sottopo-

<sup>15</sup> Vincolata giusto D.M. del 24.03.1952.

<sup>16</sup> D.A. n. 95 del 12.01.1985.

<sup>17</sup> Messa in luce negli anni '90 del secolo scorso nell'angolo fra Viale S. Panagia e Viale Tica, sottoposta a vincolo giusto D.A. 8063 del 30.10.1998, si trova oggi all'interno di un'area condominiale. Misura circa m 30 x 11, con una profondità massima m 3,50.

<sup>18</sup> Per le varie tipologie estrattive cfr. il contributo di Lena e Rustico in G. GISOTTI, *Le cave. Recupero e pianificazione ambientale*, Palermo 2008, pp. 267-287.

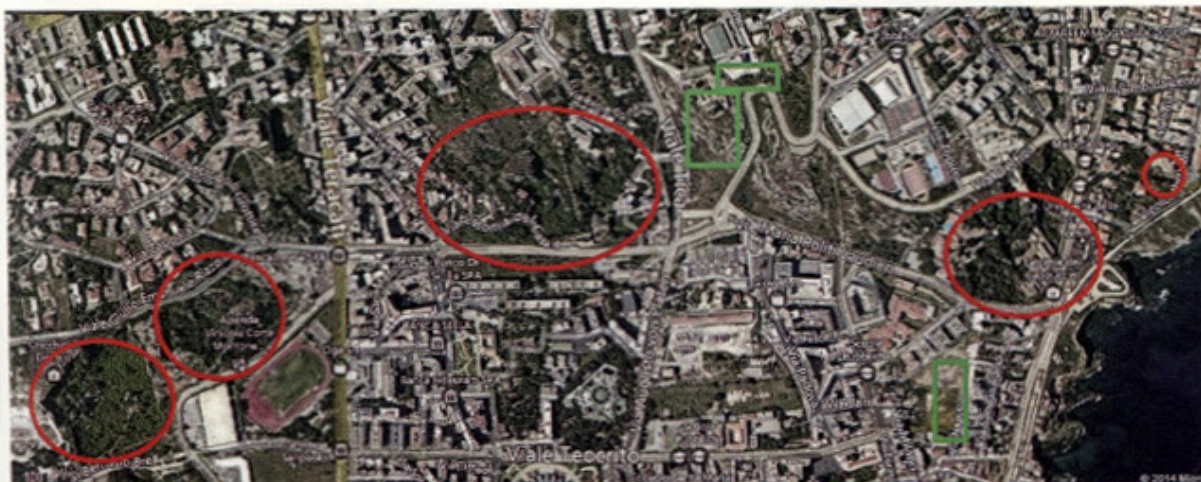


Fig. 4 - Siracusa: ubicazione delle latomie maggiori (in rosso) e delle latomie di superficie (in verde)

ste a vincolo o acquisite al demanio insieme alle mura stesse, le altre latomie di superficie, per il loro carattere episodico e sparso nel tessuto urbano e per la loro assenza di “monumentalità” non furono prese in considerazione e le loro tracce sono state in gran parte cancellate dall’intensa attività edilizia dagli anni ’50 del secolo scorso ad oggi.

Solo recentemente la maggiore attenzione verso questo tipo di manufatto e le indagini di archeologia preventiva hanno consentito l’acquisizione di nuovi dati in area urbana, mentre oggetto di studi particolari sono oggi le latomie costiere, quali si individuano sia lungo il perimetro di Ortigia che lungo il litorale siracusano e, in particolare, lungo la fascia costiera della penisola della Maddalena<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> E. FELICI, L. LANTERI, *Latomie costiere a Siracusa*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, 1, Acireale-Roma 2012, pp. 57-80.





## 2. *Le latomie di superficie*

Le più modeste latomie di superficie di Siracusa finora individuate si presentano prevalentemente, ma non esclusivamente, nelle forme di quella coltivazione detta "a gradini" favorita dalla conformazione delle balze rocciose, le paleofalesie delle terrazze di formazione pleistocenica.

La maggior parte di esse è localizzata sul pianoro dell'Epipoli e lungo il perimetro delle mura dionigiane (*fig. 5*), dove hanno interessato le medesime balze calcaree attaccate dai cavaatori di pietra fino ad età moderna. Infatti il Cavallari, che riporta le misure dei segni in negativo sui letti di estrazione (m 1,40 x 0,70 x 0,60) simili a quelle dei blocchi posti in opera per la costruzione delle mura, testimonia anche l'estrazione della pietra con tecniche tradizionali fino ai suoi tempi quando, nel 1881, assistette alla distruzione della necropoli preistorica situata tra il Fusco e Tremilia<sup>20</sup>. Si tratta della necropoli castellucciana di cui rimangono solo poche tombe, fra cui una con prospetto a pilastri liberi (*fig. 6*), sezionata dall'estrazione dei blocchi, indizio dell'esistenza del villaggio dell'Età del Bronzo antico sull'Epipoli<sup>21</sup>.

Recentemente, nuovi dati sulle latomie di superficie sono stati acquisiti grazie all'attività di verifica preventiva dell'interesse archeologico su aree destinate a nuove edificazioni in area urbana e durante l'attività di controllo svolta dalla Soprintendenza per i lavori per la realizzazione della rete fognaria del quartiere della Borgata di Siracusa<sup>22</sup>.

In linea generale, dai dati ad oggi in nostro possesso, possiamo osservare che le latomie a cielo aperto sembrano ave-

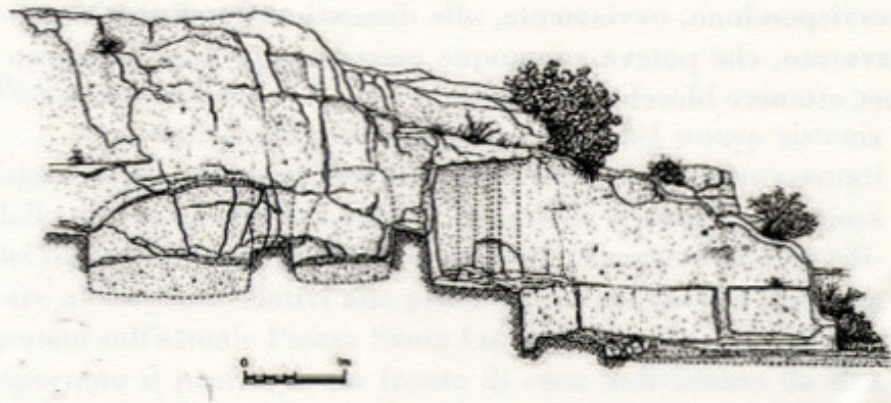
<sup>20</sup> CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., tav. VI, n. 131.

<sup>21</sup> P. ORSI, *Siracusa, sepolcri siculi sul ciglione meridionale della Epipoli*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1920, p. 303.

<sup>22</sup> Scavi eseguiti fra la fine del 2010 e il 2012.



*Fig. 5 - Pianoro dell'Epipoli: latomie di superficie nei pressi delle mura dionigiiane*



*Fig. 6 - Rilievo di una tomba castellucciana con prospetto a pilastri sezionata dalla latomia di superficie*





re carattere episodico e limitato nel tempo, legato ad esigenze contingenti ed immediate e la cui dislocazione è condizionata e favorita dalla vicinanza delle strade.

Nel sistema di coltivazione a cielo aperto, l'attacco al banco roccioso avviene sfogliando la vena a gradinata o per filari e lo scalzamento dei blocchi è fatto con la tecnica del *pointillé* o con cunei. Ci permettono di risalire alle misure dei blocchi strappati le tracce in negativo sul piano della cava, ma non sono rari i casi in cui i blocchi non ancora del tutto distaccati si ritrovano *in situ* (fig. 7). Le grandi pezzature richieste per le strutture di maggior impegno, come le fortificazioni, si ritrovano soprattutto nei pressi delle mura dionigiane. Gli spessori rilevati, che variano da m 0,45 (equivalente a 1 e ½ piede attico) a m 0,55, possono essere stati condizionati dallo spessore della lente di roccia. Le misure dei lati brevi oscillano in genere fra m 0,50 e 0,80 mentre le lunghezze, che si attestano su valori medi di m 1,20<sup>23</sup>, corrispondono alla notizia di Diodoro secondo cui il muro «era fatto con pietre squadrate lunghe quattro piedi ben connesse tra loro»<sup>24</sup>. Tuttavia, questi dati e il rapporto che se ne stabilisce con le misure dei vari piedi in uso in antico, vanno considerati con cautela poiché non corrispondono, ovviamente, alle dimensioni finali del blocco lavorato, che poteva comunque essere segato dopo lo stacco per ottenere blocchi più piccoli.

---

<sup>23</sup> D. MERTENS, *Le lunghe mura di Dionigi a Siracusa*, in *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della Settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), a c. di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, pp. 243-252, p. 249.

<sup>24</sup> DIOD. SIC. XVIII 8.



Fig. 7 - Contrada Targia: blocchi *in situ*

### 3. Indagini di archeologia preventiva: nuovi dati su alcune latomie di superficie

#### *Piazza Santa Lucia*

I recenti lavori per la realizzazione del nuovo sistema fognario del quartiere Borgata, pur con i limiti rappresentati dallo stretto spazio di indagine dato dalle trincee per la posa dei tubi, ampie non più di m 0,50/0,60, ha consentito di verificare alcuni dati relativi alla presenza di latomie nell'area che gravita sull'attuale Piazza Santa Lucia. Le tavole di Cavallari<sup>25</sup> riportano il profilo di un fronte di cava individuato da una curva di livello sui lati ovest ed est della piazza attuale. Tutta l'area circostante, coltivata a vigneti e mandorleti fino alla

<sup>25</sup> CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., tav. II.





fine dell'Ottocento, è stata edificata per lotti successivi fino agli anni '20 del XX secolo<sup>26</sup>, con la conseguente definitiva obliterazione dei resti archeologici. Tuttavia, soprattutto sul lato orientale della Piazza, sono stati individuati diversi ipogei tra cui l'ipogeo De Boni, già segnalato dal Cavallari<sup>27</sup> e recentemente localizzato da A. M. Marchese<sup>28</sup>, che ha tutte le caratteristiche di una catacomba con uno sviluppo lineare E-O di circa m 100 sotto gli edifici fra le attuali via Premuda e via Milano, mentre più nord sono i due ipogei di via Bignami<sup>29</sup>. Un altro ipogeo è sul margine nord-est della Piazza<sup>30</sup>, all'altezza di Via Sollecito ed un quinto è segnalato, sempre sullo stesso lato, davanti al civico 7 di via Privitera<sup>31</sup>.

Oggi questi ipogei vengono a trovarsi sotto il piano stradale o sotto gli edifici moderni, per la maggior parte rimaneggiati durante l'ultima guerra mondiale per essere trasformati in ricoveri antiaerei con l'apertura di nuovi accessi dall'interno delle abitazioni e, dopo la guerra, utilizzati come pozzi neri.

---

<sup>26</sup> S. ADORNO, *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2004, pp. 169-189.

<sup>27</sup> CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., tav. II, n. 52.

<sup>28</sup> A. M. MARCHESE, *Rileggendo F. S. Cavallari*, in «Aitna», 3 (1999), pp. 69-82.

<sup>29</sup> S. L. AGNELLO, *Recenti scoperte e studi sui cimiteri della Sicilia*, in *Atti del VI Convegno internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna 1962 (ed. 1965), pp. 279-294.

<sup>30</sup> Sotto via Ibla, all'altezza di via Sollecito. Cfr. G. MARCHESE, *Ipogeo anonimo in Piazza Santa Lucia a Siracusa*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXII (1996), pp. 165-188.

<sup>31</sup> L'ipogeo è recentemente venuto in luce a seguito dell'apertura di una buca sul piano stradale, ma non è stato possibile esplorarlo in quanto ricolmo di sfabbricidi moderni. La sua esistenza è nota dagli anni '50 del secolo scorso, quando venne segnalato dal proprietario della casa che vi insiste sopra e che lo utilizzava come discarica e pozzo nero. Ringrazio per la segnalazione le dott.sse Azzurra Burgio e Gioacchina Ricciardi.

Originariamente, tuttavia, essi dovevano sfruttare le pareti verticali del fronte della cava ormai in disuso, sulle quali vennero aperti gli ingressi originari. Il Cavallari, a proposito della catacomba De Boni, osservava che i due ingressi si aprono «sotto le sponde verticali di un banco di tufo calcareo all'oriente di Santa Lucia». Il riferimento a una sponda verticale indica la presenza di una parete di latomia e i risultati dei nuovi scavi confermano che la zona di Piazza Santa Lucia venne utilizzata come una grande latomia del tipo a cielo aperto.

Infatti, la trincea aperta sul lato ovest della Piazza nel tratto di via Fuggetta compreso fra gli incroci di via Caltanissetta e via Agrigento, ha messo in luce, per una lunghezza di circa m 10 e ad una quota media di m -1.25 dal piano stradale, un tratto di latomia, molto rovinato, con tracce di tagli<sup>32</sup> relativi alle trincee di estrazione di blocchi, due dei quali ancora *in situ*, della larghezza variabile da m 0,80 a 1,00 e spessore di m 0,30 (*fig. 8*). La quota del piano roccioso sale man mano che si procede verso nord dove un altro ipogeo<sup>33</sup> è venuto in luce all'altezza dell'incrocio con via Agrigento, a quota m -0,30 dal piano stradale, anch'esso profondamente rimaneggiato con la costruzione al suo interno di un muro divisorio, apertura di gallerie sul fondo e utilizzo recente come pozzo nero (*fig. 9*). Lo stato di conservazione dei blocchi e del letto di estrazione, nonché il profondo sconvolgimento degli strati archeologici, non permettono purtroppo più puntuali osservazioni né definizioni cronologiche.

### *Balza Acradina*

Qui l'indagine ha riguardato un'area di Balza Acradina rimasta fuori dal vincolo denominato "Coste di Santa Lucia" imposto negli anni '50 del secolo scorso ed interessata oggi da

<sup>32</sup> La larghezza dei tagli è di m 0,05, la loro profondità arriva a circa m 0,30.

<sup>33</sup> Si tratta di un vano rettangolare di m 5,70 x 2,60, orientato N-S.





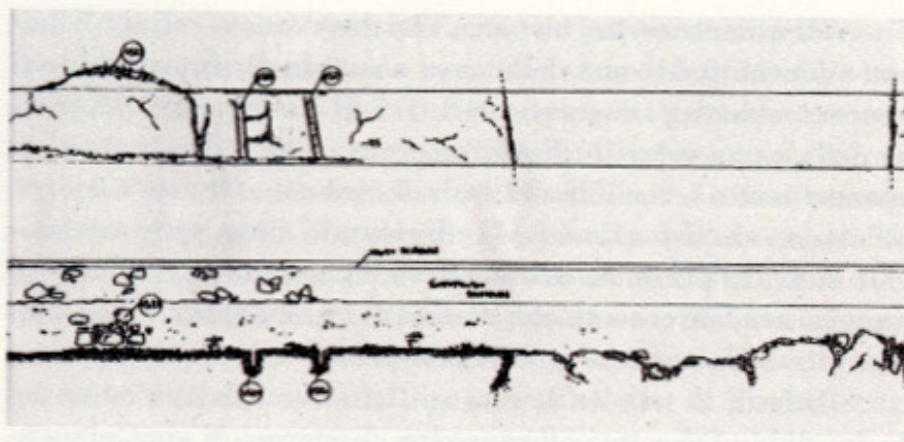


Fig. 8 - Via Fuggetta: tracce di latomie di superficie

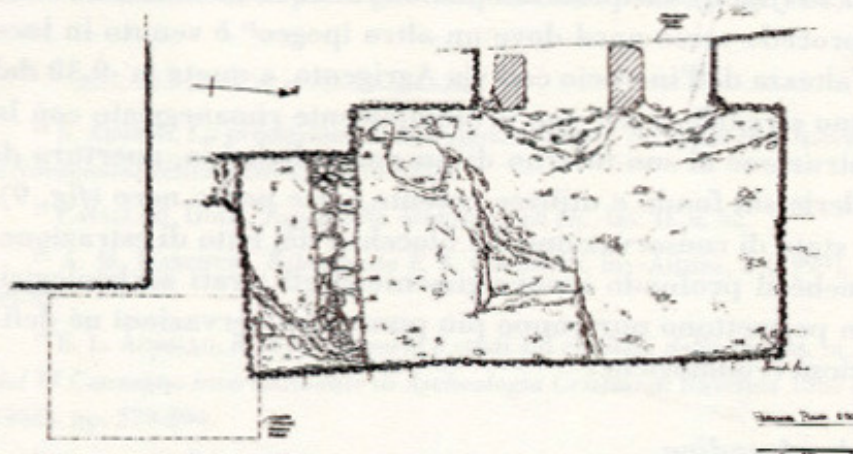


Fig. 9 - Via Fuggetta, angolo via Agrigento: ambiente ipogeico

un cantiere edilizio<sup>34</sup> sorto sulla sommità di uno sperone roccioso costituito da calcareniti e calciruditi di colore biancastro irregolarmente stratificate e carsificate appartenenti alla formazione medio-miocenica dei Monti Climiti. La formazione caratterizza tutta la balza, che costituisce il margine meridionale di una paleo falesia pleistocenica. Il rilievo su cui si è impiantato il cantiere edile domina il tratto iniziale di un impluvio che si sviluppa, con direzione N-S, dalla grande terrazza superiore alla base della balza rocciosa<sup>35</sup>.

La rimozione dell'humus ha portato alla completa messa in luce del banco roccioso dello sperone che, nella parte settentrionale esposta ad est, conserva un tratto naturale non intaccato da lavorazioni o altre tracce antropiche. Il versante ovest, dopo la pulitura, ha rivelato invece numerose tracce di lavorazione, con letti di estrazione ed alcuni blocchi ancora *in situ*. Anche in questo caso siamo in presenza di una latomia di superficie con coltivazione del tipo a gradoni, limitata all'estrazione da uno a tre filari, che si estende con un fronte di circa 20 m in direzione N-S, interrotta dal muro di confine moderno.

I blocchi (sia quelli *in situ* che quelli misurati dalle tracce in negativo) non presentano misure costanti e gli stessi fronti

---

<sup>34</sup> Al momento dell'intervento della U.O. Beni archeologici l'edificio, regolarmente autorizzato, era in corso di realizzazione. La Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa è potuta intervenire solo con un fermo lavori che ha consentito la registrazione dei dati ma, a seguito di varie vicende amministrative e giudiziarie riportate anche dalla stampa, non ha potuto impedire la realizzazione di un edificio fortemente impattante che ha modificando il paesaggio e compromesso la percezione visiva della balza. I blocchi della latomia sono stati salvaguardati e sono oggi visibili all'interno dell'androne del palazzo.

<sup>35</sup> Devo le annotazioni di carattere geologico all'amico e collega Dott. Paolo Tiralongo, geologo della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, che ringrazio per il costante (e, soprattutto, paziente) supporto.





di cava hanno vari orientamenti in quanto seguono il ciglio del rilievo. Le pezzature variano forse anche per via di sporadici utilizzi in epoche successive, come fa pensare la presenza di una vasca quadrangolare e di un torchio a margine dell'area<sup>36</sup> (figg. 10-13). Tuttavia, le misure maggiormente ricorrenti si attestano in media sui m 0,70 di larghezza, per una lunghezza variabile da m 1,60 a m 2,10, mentre lo spessore (condizionato da quello della vena di estrazione) è in media di m 0,50/0,60 e sono tutte compatibili con multipli del piede attico (m 0,296).

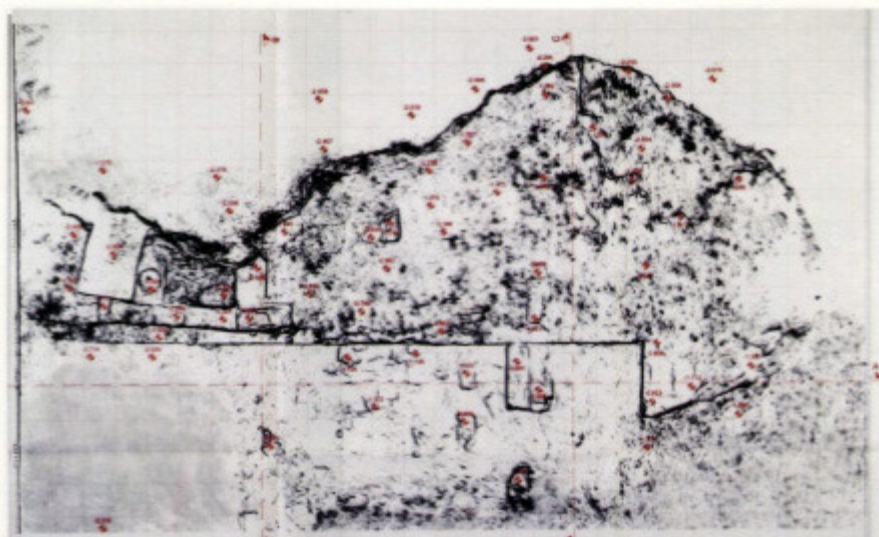
La latomia viene a cadere lungo una via di percorrenza N-S che collega la terrazza superiore alla parte bassa di Acradina (fig. 14), attestata dalle numerose tracce di carraie, rilevate anche alcune decine di metri più ad est, nell'area interessata da un secondo cantiere edilizio. Anche in questa seconda area si ritrovano tracce di estrazione e blocchi *in situ* del tutto simili ai precedenti (figg. 15-16) che vanno considerati come parte di un'unica latomia che insiste su questo tratto della balza, da cui i blocchi venivano strappati per il vantaggio rappresentato dalla vicinanza della strada. Non è da escludere che gli stessi blocchi fossero stati estratti ed utilizzati in loco per la realizzazione di apprestamenti difensivi, oggi scomparsi, a controllo una delle vie di accesso di Acradina<sup>37</sup>.

### *Contrada S. Giuliano*

In contrada S. Giuliano, a sud della latomia dei Cappuccini, nelle tavole del Cavallari è rappresentato un fronte ir-

<sup>36</sup> Non escluderei un'attribuzione ad età tardoantica o altomedievale dei resti di un torchio e relativa vasca, forse pertinenti a un insediamento agricolo, i cui resti, interrotti sul limite nord dal muro di confine con l'attuale impianto sportivo, potrebbero trovarsi proprio sotto quest'ultimo. Il torchio ha un diametro di m 0,70, la vasca di m 2,40 x 1,75.

<sup>37</sup> Tracce di apparenti fondazioni tagliate sulla roccia, per altro compatibili con apprestamenti difensivi, sembrerebbero individuabili dalle immagini satellitari.



*Fig. 10 - Balza Acradina, cantiere ovest: latomie di superficie*



*Fig. 11 - Balza Acradina, cantiere ovest: tracce di torchio*







*Fig. 12* - Balza Acradina, cantiere ovest: blocchi *in situ* e tracce di negativi di estrazione



*Fig. 13* - Balza Acradina, cantiere ovest: blocchi *in situ*



Fig. 14 - Balza Acradina



Fig. 15 - Balza Acradina, cantiere est: tracce di latomie di superficie







Fig. 16 - Balza Acradina, cantiere est: latomie di superficie

regolare di cava sulle cui pareti si aprono alcuni ipogei (fig. 17)<sup>38</sup>. Negli anni '50 del secolo scorso la zona divenne un'area di espansione di edilizia popolare e in occasione della realizzazione di quattro grandi edifici, nel 1954 il Gentili effettuò alcuni saggi<sup>39</sup>, aprendo una serie di trincee larghe m 1,00 in corrispondenza del perimetro delle fondazioni. Nel settore meridionale del fabbricato di NO mise in luce otto tombe a fossa rettangolare che non presentavano un orientamento costante, ma si adattavano ai tagli di roccia di una cava di pietra. Le tombe, prive di corredo perché già violate in antico, vennero

<sup>38</sup> CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., tav. II.

<sup>39</sup> G. V. GENTILI, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1954, pp. 314-350.



Fig. 17 - Contrada S. Giuliano

datate dallo scavatore al III-IV sec. d.C. poiché ritenute coeve ad un ipogeo tardo-romano individuato più a sud. Ad una quota più bassa (m -0,45) scoprì due tombe a camera ipogea<sup>60</sup> di cui la prima coperta con quattro lastroni spessi m 0,45 e larghi fra m 0,40 e 0,60. Nell'utilizzazione della cella riconobbe due fasi: la prima riferibile al I sec. a.C., la seconda alla seconda metà II sec. d.C. La seconda tomba, datata al II sec. a.C., era coperta da quattro lastroni spessi m 0,44, lunghi m 1,44 e larghi tra m 0,60 e 0,74. Il dato interessante, cui il Gentili accenna appena, è la presenza di una latomia di superficie su cui si impianta successivamente un sepolcreto.

<sup>60</sup> Purtroppo le tombe non sono posizionate su cartografia adeguata. Gentili riferisce che si trovano a «distanza di m 49,14 dallo spigolo NE della latomia, 40° ad est».





Oggi l'area di Contrada S. Giuliano è totalmente edificata ad eccezione di uno spazio approssimativamente triangolare compreso tra le attuali Via Napoli e Via Pordenone, interessato sul lato ovest dalla presenza di una profonda cava il cui aspetto originario è stato modificato dai crolli succedutisi nel tempo. Indubbiamente, tutta l'area di S. Giuliano ha avuto una destinazione funeraria fino ad età tardoantica e bizantina, come dimostrano sia gli ipogei segnalati dal Cavallari che le recenti scoperte di Via Bologna<sup>41</sup>. Un uso anteriore sempre con la medesima destinazione è confermato, oltre che dalle tombe a camera scoperte dal Gentili, dal rinvenimento fra i materiali di superficie dell'area libera oggi interessata da due cantieri edilizi, di due epigrafi funerarie. La prima, in latino, menziona il *questor aedilis* Lucio Duronio Pompeiano, non altrimenti noto a Siracusa<sup>42</sup>, e si data per i caratteri epigrafici fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (fig. 18). La seconda, in caratteri greci, dopo la menzione di Eutette chiude con la tradizionale formula  $\chiαιρε$ <sup>43</sup>.

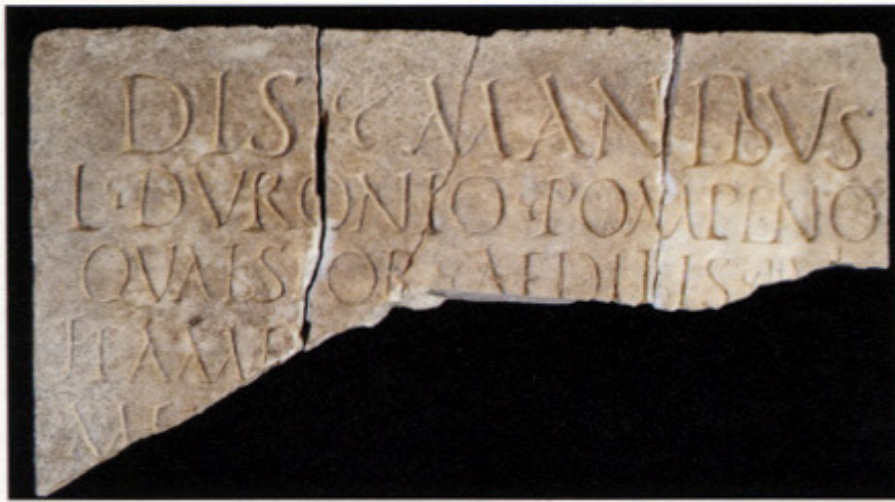
Il margine occidentale dell'area più prossimo alla cava (fig. 19) è stato indagato nell'ambito delle attività di archeologia preventiva condotte dalla Soprintendenza<sup>44</sup>. Rimosso il

<sup>41</sup> Durante recenti lavori per l'allaccio idrico di una abitazione privata, sotto il piano stradale è venuto in luce un ipogeo, originariamente con arcosoli alle pareti, riadattato a ricovero durante la seconda guerra mondiale. Un altro ipogeo, con caratteristiche analoghe, era stato individuato negli anni passati sempre in Via Bologna.

<sup>42</sup> L'epigrafe è in corso di pubblicazione da parte del dott. Marco Simonte.

<sup>43</sup> L'epigrafe è stata casualmente rinvenuta fra i materiali di superficie a margine del cantiere e, in ottemperanza all'art. 90 del D.Lgs. 42/04, immediatamente consegnata alla Soprintendenza. Si ringrazia l'ing. Sergio Calleri, autore della scoperta, per il senso civico dimostrato e per aver assicurato l'acquisizione del dato scientifico.

<sup>44</sup> Lo scavo è stato condotto da Pietro Piazza nel 2011 sotto la direzione scientifica della U.O. Beni archeologici della Soprintendenza. A seguito della scoperta della latomia si è apportata una variante al progetto, nonché una variante al P.R.G. che ha destinato a spazio pubblico l'area.



*Fig. 18 - Contrada S. Giuliano: epigrafe funeraria frammentaria*



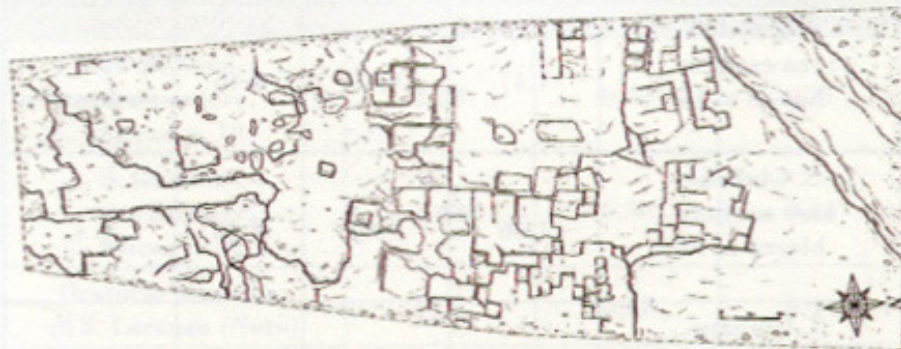
*Fig. 19 - Contrada S. Giuliano: latomia di superficie*





breve strato di interro è stata messa in luce una latomia di superficie, mal conservata per la qualità scadente della roccia che tende a frantumarsi, che presenta tagli riconducibili a due diverse pezzature, pertinenti a due diverse fasi cronologiche (fig. 20). La latomia si sviluppa in senso approssimativamente N-S e termina con gli ultimi blocchi di estrazione ancora *in situ* messi in luce all'estremità settentrionale, che ricade nell'area di pertinenza di un secondo cantiere edilizio (fig. 21). Sul lato est le tracce di estrazione si perdono perché l'area era stata sconvolta negli anni '50 del secolo scorso dallo scavo delle fondazioni di edifici poi non realizzati. Tuttavia, è probabile che la latomia non sia stata coltivata oltre per la cattiva qualità della roccia, che ai margini dell'area indagata si presenta poco compatta.

L'esame della misure dei blocchi rivela, come si è detto, pezzature quanto mai varie e incoerenti, indizio di estrazioni avvenute in fasi cronologicamente molto distanti fra loro. Infatti, un primo gruppo di blocchi (alcuni ancora *in situ*, altri misurabili dalle tracce sul letto di estrazione) è metrologicamente confrontabile con le lastre di chiusura delle tombe a camera scavate da Gentili datate ad età ellenistico-romana (dalla prima metà del I a.C. alla prima metà II d.C.) e quindi il primo impianto della latomia può riportarsi a questa fase, legato all'esigenza di strappare in loco i blocchi per le coperture delle tombe della vicina necropoli.



**Fig. 20 - Contrada S. Giuliano: rilievo della latomia di superficie**



**Fig. 21 - Contrada S. Giuliano: estremità nord della latomia di superficie**





<i>località</i>	<i>lunghezza</i>	<i>larghezza</i>	<i>spessore</i>	<i>equivalenze</i>
S. Giuliano, area cantiere, blocco n. 15	1,47	0,62	0,46	5, 2, 1 e ½ piede attico
S. Giuliano, area cantiere, blocco n. 14	1,46	0,60	0,46	c. s.
S. Giuliano, lastre di copertura delle tombe (scavo Gentili 1954)	1,44	0,60	0,44	c. s.
S. Giuliano, lastre di copertura delle tombe (scavo Gentili 1954)	1,44	0,74	0,44	c. s.

Una seconda serie di blocchi presenta misure riportabili in media a m 1,08 x 0,50/0,40 x 0,30/0,24, mentre altri blocchi più piccoli sono tagliati direttamente sul posto da quelli più grandi e potrebbero riferirsi a episodici riutilizzi in età bizantina se non altomedievale. Anche in questo caso il modesto strato di interro e il totale rimaneggiamento della stratigrafia non permettono di ricavare dati utili alla definizione cronologica. Tuttavia, un interessante confronto metrologico per questo secondo gruppo può stabilirsi con i blocchi utilizzati nella muratura dell'oratorio bizantino (VI-IX sec.) di S. Lorenzo Vecchio (Noto)<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> A. RUSTICO, G. LENA, *Le antiche latomie costiere di Marzamemi (SR): un patrimonio geomorfologico da valorizzare*, in *Il patrimonio Geologico: una risorsa da proteggere e valorizzare*. Atti del Convegno Nazionale, a c. di M. Bentivenga, Potenza 2011, pp. 295-306, p. 304.

Località	lunghezza	larghezza	spessore
S. Giuliano, area cantiere, blocco n. 19	1,08	0,50	0,21
S. Giuliano, area cantiere, blocco n. 20	1,08	0,50	0,24
Oratorio bizantino di S. Lorenzo (Noto)	1,07	0,51	0,44

In conclusione, da quanto sopra esposto emerge chiaramente come lo studio delle latomie siracusane sia un campo di indagine ancora allo stadio quasi pionieristico. Esso, per altro, si rivela particolarmente complesso in considerazione sia della tecnica estrattiva rimasta immutata per secoli, che delle difficoltà di definire le dimensioni finali dei blocchi e rintracciare gli edifici di destinazione.

Non è possibile pensare di affrontare con le metodologie e tecniche tradizionali, data anche la notevole estensione delle superfici di cava coltivate, uno studio cui solo un approccio multidisciplinare e l'uso delle nuove tecnologie a disposizione (non ultime, le immagini satellitari) può permettere di ottenere risultati apprezzabili.

Inoltre, solo l'incrocio e la convergenza di più dati, da quelli metrologici a quelli stratigrafici, può offrire un margine di certezza alle definizioni cronologiche, atteso che non sono di grande aiuto le osservazioni sulla tecnica di estrazione, la cui tradizione si mantiene per un arco di diversi secoli.





## REFERENZE FOTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE

- Fig. 1* - Parco archeologico della Neapolis: nicchie votive sulle pareti della Latomia dell'Intagliata (foto di Daniele Aliffi, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa).
- Fig. 2* - Parco archeologico della Neapolis: tracce di carraie sul lato orientale dell'Anfiteatro (foto di Daniele Aliffi, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa).
- Fig. 3* - Pianoro dell'Epipoli: la Latomia del Filosofo (foto di Rosa Lanteri).
- Fig. 4* - Siracusa: ubicazione delle latomie maggiori (in rosso) e delle latomie di superficie (in verde).
- Fig. 5* - Pianoro dell'Epipoli: latomie di superficie nei pressi delle mura dionigiane (foto di Rosa Lanteri).
- Fig. 6* - Rilievo di una tomba castellucciana con prospetto a pilastri sezionata dalla latomia di superficie (rilievo di Giuseppe Libra).
- Fig. 7* - Contrada Targia: blocchi *in situ* (foto di Rosa Lanteri).
- Fig. 8* - Via Fuggetta: tracce di latomie di superficie (rilievo di Alessandro Russo).
- Fig. 9* - Via Fuggetta, angolo via Agrigento: ambiente ipogeico (rilievo di Alessandro Russo).
- Fig. 10* - Balza Acradina, cantiere ovest: latomie di superficie.
- Fig. 11* - Balza Acradina, cantiere ovest: tracce di torchio (foto di Paolo Tiralongo, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa).
- Fig. 12* - Balza Acradina, cantiere ovest: blocchi *in situ* e tracce di negativi di estrazione (foto di Rosa Lanteri).
- Fig. 13* - Balza Acradina, cantiere ovest: blocchi *in situ* (foto di Paolo Tiralongo).
- Fig. 14* - Balza Acradina (da CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica cit.*, 1883, tav. II).
- Fig. 15* - Balza Acradina, cantiere est: tracce di latomie di superficie (foto di Paolo Tiralongo).
- Fig. 16* - Balza Acradina, cantiere est: latomie di superficie (disegno rielaborato da Giuseppe Calabrò, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, U.O. V Beni archeologici).
- Fig. 17* - Contrada S. Giuliano (da CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica cit.*, 1883, tav. II).
- Fig. 18* - Contrada S. Giuliano: epigrafe funeraria frammentaria (foto di Sara Cicero, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa).
- Fig. 19* - Contrada S. Giuliano: latomia di superficie (foto di Pietro Piazza).
- Fig. 20* - Contrada S. Giuliano: rilievo della latomia di superficie (disegno di Giuseppe Calabrò e Rosalba Masoli, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, U.O. V Beni archeologici).
- Fig. 21* - Contrada S. Giuliano: estremità nord della latomia di superficie (foto di Giovanni Meduri, Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, U.O. V Beni archeologici).